

LA RASSEGNA published by LA RASSEGNA PUB. CO. SILVIO LIBERATORE Editor & Business Manager

920 So. 10th St. Phila., Pa. Subscription \$2 per year

Entered as second-class matter June 2, 1917, at the post office at Philadelphia, Pennsylvania, under the Act of March 3, 1879.

non fa che ingigantire gli avversari e renderli sempre più invulnerabili, anche che se potessero avere contro di essi qualche buona ragione autorizzante la critica ed il controllo per soggetti tutto differenti.

Tutto questo da una via; dall'altra, vogliamo chiedere ai signori de "La Voce della Colonia": per quali ragioni si ha il brutto vezzo, quando si sta trattando di altro, di entrare subito a discutere di vita privata, di famiglia in altri termini?

Evidentemente c'è da concludere che, chi non ha rispetto per la famiglia altrui, non può avere, non può sentire rispetto per la propria. C'è da trovarsi allora di fronte a gente di nessuna dignità che andrebbe cercando chi ad ogni costo si desse a polemizzare in un campo che è troppo sacro agli uomini d'onore perché non venisse mai invaso sotto nessuna ragione, sotto nessun pretesto, a rischio di tutto.

La Rassegna

Spigolando

DALLA CLAMOROSA POLEMICA IACOLUCCI-DI SILVESTRO DEL 1910 - RISPETTOSAMENTE DEDICHIAMO AL CAV. G. GENTILE, REGIO CONSOLE D'ITALIA A

Lettera aperta AI SIGNORI GIUSEPPE E GIOVANNI DI SILVESTRO

Non invio direttamente a voi questa lettera tenendo che la vostra modestia vi avrebbe indotti a non renderla di pubblica ragione. E siccome m'interessa che si sappia fin dove possa spingersi la malvagità umana, la mando al Signor Bruno, con preghiera d'inserirla nel suo accreditato "Mastro Paolo".

Ecco di che si tratta: Sere fa trovatomì, per caso, in un pubblico ritrovo, frequentato da persone rispettabili ed anche da ciarlieri, linguacciuti, maligni e sputa sentenze, fui testimone di un battibecco tra quattro o cinque connazionali, a proposito della polemica ben nota ai lettori. Uno dei più accaniti maldicenti, rosso in viso per aver alzato un po' troppo il gomito, gesticolando e dimenandosi sulla sedia come se dei chiodi solleticassero la parte carnosa della sua anatomia, si permise apostrofarvi con epiteti poco parlamentari e, scendendo a dettagli, disse:

1. Chi è questo Giovanni Di Silvestro? Quando giunse qui si spacciò per socialista e con arti gesuitiche s'accaparrò la fiducia e più tardi volentieri obblazion degli affiliati a tale partito. Fecce parecchi giri di esplorazione nei centri minerari seminando chiacchiere per raccogliere dollari, e quando s'avvide che il terreno era divenuto infruttifero, voltò le spalle ai suoi compagni e girò vela verso altri lidi. Per ragioni a me ignote, ma che il Giovanni Di Silvestro potrà esporre, i componenti il Circolo Socialista di qui cessarono di riconoscerlo nel Di Silvestro uno dei loro.

2. Il 29 luglio di pochi anni fa anniversario dell'assassinio di

Umberto I, il Sig. Giovanni Di Silvestro inaugurò la pubblicazione del suo giornale quotidiano con un banchetto dato in Wilkes Barre, all'elemento sovversivo. E mentre in quel giorno gli italiani di mente e di cuore, ripensavano, rattristiti, all'immatura fine del figlio del Re Galantuomo, il sig. Giovanni Di Silvestro univa la sua voce al coro dei miserabili che cantavano inni di gloria all'assassino Bresci.

3. Il sig. Giovanni Di Silvestro asserisce d'essere Massone. Posso provare ch'egli è soltanto un apprendista e mi astengo dal denotare atti poco delicati per penetrare in Tempi durante funzioni alle quali non poteva assistere.

4. Ma oggi Giovanni Di Silvestro è divenuto un fervido ammiratore di preti. E perchè? Ve lo farò sapere appena avrò copia di talune dichiarazioni di umiltà e pentimento, scritte e firmate da lui per evitare il ritorno in un pubblico edificio, ove si vede il sole a scacchi.

5. Vi è noto qualmente il sig. Giovanni Di Silvestro fosse condannato a 3 mesi di carcere e ad una multa di \$100 per insulti volgari pubblicati sul suo giornale all'indirizzo del Conte Nascelli, già Console italiano in questa Città. Mentre scontava la pena, dal suo giornale fu aperta una sottoscrizione per raggranellare la somma necessaria a pagare la multa. Furono raccolti oltre i mille dollari. La multa non fu pagata perchè i Di Silvestro rilasciarono una dichiarazione giurata di nullatenenza. E sapete che uso fu fatto dei dollari carpi alla buona fede dei coloni? Per soddisfare un Judgement Note di \$800 dovuti ad un professionista. E taccio in proposito altri ragguagli perchè intendami chi deve.

Per quanto riguarda il sig. Giuseppe Di Silvestro potrei tenermi qui ad ascoltarvi fino alla fine della settimana di passione. Mi limito, per ora, perchè è tardi, a dirvene qualcuna:

1. Or sono doveva far stampare dei bollettari. Siccome della Corte erano soci quattro tipografi, tra cui il sig. Giuseppe Di Silvestro, fu deliberato di aggiudicare il lavoro al minore offerente. Sapete che avvenne? Il sig. Giuseppe Di Silvestro e gli altri tre tipografi si misero d'accordo e decisero che il lavoro tipografico venisse aggiudicato per la somma di \$158, ad un ex Chief Ranger, con l'intesa però che ciascuno degli altri tre ricevesse un compenso di \$10. Ed il signor Giuseppe Di Silvestro ricevette, a lavoro compiuto, ed intasco' i \$10. Aggiungo che l'aggiudicatario, oltre ai \$30 pagati ai tre colleghi, regalò ad altri graffers altri \$50. Cio' significa che oltre ad un equo profitto sul suo lavoro, l'aggiudicatario ne fece altri di entità tale da permettergli il lusso di sborsare altri \$50; e significa anche che il sig. Giuseppe Di Silvestro permise che dal fondo destinato a pagare gli ammalati, gli orfani e le vedove dei fratelli Foresters venisse sottratta la somma di \$80 per mezzelino compenso da lui ricevuto di \$10.

2. Il sig. Mario De Biasi, al tempo che viaggiava pel giornale "L'Opinione", ebbe l'incarico di un lavoro tipografico da persona residente fuori di questa città. Il lavoro fu eseguito e rimesso a destinazione. In pagamento fu inviato un Money Order di \$30. Però anzichè intestarlo a Mario De Biasi fu intestato ad Ernesto De Biasi, viaggiatore dell'altro quotidiano. Il danaro non fu pagato né a Mario né ad Ernesto, come non fu accreditato nei suoi libri della "Voce", né su quelli dell'"Opinione". Vorrebbe il signor Giuseppe Di Silvestro dire da chi fu riscosso il Money Order, ed in tasca di chi andaron a finire i \$30. Come pure spiegare una certa lettera scritta al

sig. Ernesto De Biasi allorchè fu scoperto l'errore.

Il sig. Giuseppe Di Silvestro è Notaio Pubblico. Possono occupare tale carica soltanto cittadini americani. Quindi il sig. Giuseppe Di Silvestro è cittadino americano. Vorrà egli usare la cortesia agli amabili lettori del suo giornale di denotare dove, quando e come ottenne la carta di cittadinanza? Io lo so, ma è necessario ch'egli lo dica. A tempo opportuno si ritornerà da altri su quest'argomento. Parto dal principio:

Purchè il reo non si salvi Peni il giusto e l'innocente.

Cio' che riporto, amici Di Silvestro è un nonnulla di fronte a quanto si disse.

Intesi, tra l'altro, menzionare il nome di un Whitehill, di mobilia, di danaro ricevuto e non pagato, di catene d'oro e di orpello, di bills riscossi e non versati o versati in parte e tante altre calunnie, che il loquace maldicente promise esporre e documentare a tempo opportuno.

Trattandosi di accuse serie o molto gravi io spero che voi vorrete smentirle.

E con questo sincero augurio vi saluto.

G. Jacolucci

La lettera aperta del sig. J. Jacolucci è troppo eloquente perchè potessimo sentire il bisogno di commentarla particolarmente intorno a tutti i fatti che con essa si denunciavano molti anni fa al tribunale della pubblica opinione. Non ci fermeremo molto su di essa, giacchè sarebbe cosa semplicemente oziosa il farlo. E' necessario però fermarsi sulle parole che il sig. Jacolucci rivolge all'Indomito Servitor del Re, quando categoricamente gli chiedeva "dove, come e quando e gli erasi fatto cittadino americano per esercitare il notariato."

Notino i lettori che, allorchando il sig. Jacolucci scrisse, sebbene in modo velato per chi non sapeva, ma minaccioso oltremodo per chi la coscienza non aveva pulita niente affatto, erasi al 19 marzo 1910.

L'Indomito Servitor del Re, quegli che oggi trovosi di essere sufficientemente edotto di certe cose, e per acquiescenza di un Supremo Concilio dove al certo dev'esservi più camorra della Grande Loggia di Pennsylvania, fece denuncia e rinunzia della carta di cittadinanza il 3 maggio 1910, ottenendo, chissà per quali preghiere e raccomandazioni, di poterlo fare senza menzionare la condanna a parecchi anni di reclusione secondo cominciano le leggi federali che, in tema di spergiuoro per il conseguimento della cittadinanza, sono rigorosissime.

L'Indomito Servitor del Re però, quando fu da noi scoperto ed attaccato in tanto vergognosissimo delitto, credette di rispondere con i periodi seguenti che stanno solo a dire della sua più sfacciatata impudenza rivestita occasionalmente con l'abito della machineria:

"Il sig. Giuseppe Di Silvestro fu dunque fatto cittadino ed egli rimase sempre convinto che aveva ottenuta la cittadinanza regolarmente." (Oh quanta ingenuità d'animo in un individuo che non può presentare il suo foglio di congedo pulito per le frodi continue e punite con condanna e degradazione ai danni della biada presso i depositi del 18.º Regg. Artiglieria di stanza ad Aquila...)

"Verso i principi del 1909, (io, fu solo nel 1910 che l'Indomito Servitor del Re fu costretto a fare ammenda dei suoi peccati...) per un incidente avvenuto proprio in Camden (quale fu l'incidente? perchè non lo spiega l'Indomito Servitor del Re?) fra colui che si incaricava di fare cittadini gli Italiani ed uno di costoro, (Madonna mia, aiutaci tu!) il caldo è semplicemente torrido, la prosa è barbara, più barbaro ancora colui che la scrisse, e chi commenta non sa proprio a quale santo voltarsi.) Nella mente del Di Silvestro sorse qualche dubbio ed allora prese la sua carta e si recò da Mr. D. C. Gibboney al quale espose i fatti. (Quali fatti se non quelli di aver giurate false circostanze al solo scopo di ricavarne una utilità privata?)

"Riconosciuto che la sua cittadinanza non era regolare, il sig. Di Silvestro (era il ladro che

chiedeva di potere restituire tutto quello che aveva rubato alla condizione di scansarne la pena... n. d. r.) domandò l'avvocato Gibboney se poteva rifiutare la carta e quale sarebbe stata la procedura."

Per il momento a noi preme solo di riepilogare i fatti; dal riepilogo sincero di essi ognuno può formarsi un concetto esatto del modo come li abbiamo presi a discutere. Siccome abbiamo intenzione, la più ferma intenzione cioè, di durarla fino a quando non avremo visto trionfare i principi di equità e di giustizia per i quali noi combattiamo, non vogliamo dire ancora molto in questa circostanza. Abbiamo tanti fatti e tanto tempo innanzi a noi da non esser costretti a dire tutto in una volta. Ritorniamo, sapremo ritornare sull'argomento, abbiamo delle ragioni potentissime per doverlo fare, a rischio ed a pericolo di tutto.

La Rassegna

Riceviamo e Pubblichiamo

Brooklyn, luglio 30, 1917

Sig. S. Liberatore, Direttore de "La Rassegna" 920 So. 10th St., Phila. Pa.

Egregio Sig. Direttore:

Debbò alla cortesia di un amico se soltanto oggi posso leggere il No. 13 de "La Rassegna" e rilevo il commento che "Curiangelo" fa seguire alla notizia del "parere contrario dato dalla Common Pleas Court N. 1 per il Charter dell'"Ordine Figli d'Italia in Penna."

Secondo "Curiangelo" io avrei impugnato di "incostituzionalità", presso una Corte di New York, il "Charter" sotto la cui protezione venne istituito, e vive tuttora, l'Ordine Figli d'Italia al quale appartengo.

Nulla di più inesatto, Signor Direttore. E giacchè tale errata interpretazione potrebbe generare delle false impressioni e nuocermi presso i miei amici e fratelli di Pennsylvania, rivolgo caldo appello alla vostra cortesia affinché si pubblicasse un articolo di correzione.

Ecco, in breve, i fatti.

Allorchè era Venerabile Supremo dell'Ordine Figli d'Italia l'avv. F. Mezzatesta di New York, ed io coprovo la carica di Segretario Arch. Supremo, si tentò di ottenere la "incorporazione" dell'Ordine dall'Insurance Department di Albany.

Da principio io ero entusiasta di tale progetto, poichè credevo che un atto di incorporazione che avesse trasformato l'Ordine in una specie di Compagnia di assicurazione avrebbe arrobbustita la struttura e cementata la compagnia dell'Ordine, e su "La Voce del Popolo" scrissi una serie di articoli spingendo i fratelli ad approvare tale programma del C. E. S. di allora. Senonchè le informazioni che si dettero circa l'indole e gli effetti di tale "charter", con l'andar del tempo, avrebbero potuto risolversi in un serio pericolo per l'Ordine dal momento che non si sarebbero potuto assolvere tutte quelle obbligazioni che la legge imponeva. Si correva, dunque, a passo di corsa, verso il disfatimento totale dell'Ordine, invece di assicurarne la vita per sempre.

D'altra parte, nello Stato del New Jersey, un gruppo di persone era riuscito ad ottenere un atto di incorporazione sotto il nome di Ordine Figli d'Italia in America minacciando, così, seriamente, l'esistenza del nostro Ordine del New Jersey. Questo avvenimento tentavasi di ripetere anche a New York, approfittando che noi eravamo occupatissimi per ottenere l'atto d'incorporazione dall'Insurance Department. Fu allora che, per evitare ciò, e per avere in riserva un atto d'incorporazione sotto cui avremmo potuto sempre agire, anche nel caso l'Insurance Department ci avesse negato il "charter", che io ed altri amici e

fratelli pensammo di inoltrare le pratiche regolari presso il Segretario di Stato affinché ottenere un atto di incorporazione ordinario, quale semplice Federazione di mutuo soccorso.

Tale "charter" fu ottenuto sotto il nome di "Ordine Figli d'Italia in America" e fra tutti i sottoscrittori si convenne in modo esplicito ed assoluto che tale atto d'incorporazione doveva donarsi, senza nessunissima condizione, alla Loggia Suprema del nostro Ordine per quell'uso che tale Loggia avrebbe creduto farne. Insomma, scopo unico nostro era la salvazione dell'Ordine seriamente minacciato in quell'epoca. Io e gli altri agimmo per bene dell'Ordine e non contro l'Ordine. Infatti, se in una memorabile seduta della Loggia Suprema si fosse accettato tale Atto d'incorporazione, l'Ordine si sarebbe risparmiato parecchi altri gratta capi.

Ho detto che tutti i firmatari erano fratelli dell'Ordine, ma effettivamente uno dei firmatari fu il sig. A. Gulotta, ex-Grande Venerabile di New York, espulso dall'Ordine, innocentemente — diceva lui. Il Gulotta — che più degli altri lavoro' per ottenere il "charter" — voleva così dimostrare che in lui era sempre vivo l'attaccamento all'Ordine sperando che la sua opera gli fosse stata ricompensata col riaprire il suo processo (giudicato in contumacia) e riabilitarsi nell'Ordine.

Al Gulotta, infatti, nel 1915 — se non erro — venne accordata la riapertura del suo processo, ed egli venne assolto. Avrebbe subito dovuto attenersi ai patti e cedere all'Ordine (nel quale stato riammesso) l'atto d'incorporazione che certamente non apparteneva a lui ma a tutti i firmatari. Invece il Gulotta si rifiutò di farlo, e poichè poco dopo venne di nuovo espulso dall'Ordine, egli ora tenta di formare un nuovo Ordine e farlo agire usurendo dell'atto d'incorporazione ottenuto, non per lo scopo di creare un Ordine antagonista all'Ordie Figli d'Italia ma proprio per

una azione legale contro questo voluto Ordine Figli d'Italia in America. Cio' che ho esposto, Signor Direttore, corrisponde esattamente alla verità ed a ciò ch'io, fin dal 1912, ho sempre dichiarato nell'Ordine. Per questo atto di incorporazione fui più volte accusato e accanitamente combattuto. Io ho sempre sostenuto d'aver agito per bene dell'Ordine ed il tempo mi ha dato ragione. Certo, se io non fossi stato uno dei sottoscrittori, l'atto d'incorporazione si sarebbe ottenuto lo stesso senza di me e questo nuovo Ordine avrebbe potuto agire senza che alcuno avesse potuto protestare. Invece si deve a me, all'aver io firmato, se posso oggi combattere per il dissolvimento d'un Ordine che non ha ragione d'esistere. E si noti che, di tutti i firmatari di quell'atto d'incorporazione, io solo oggi protesto, io solo oggi agisco, io solo oggi combatto.

Quindi, come vedete, Signor Direttore, lungi dall'agire contro l'Ordine Figli d'Italia al quale appartengo, io ancora una volta, modestamente ma con quell'affetto e con quell'entusiasmo che ho sempre nutrito per il mio Ordine, do prova di abnegazione intera, assoluta, per la grande Istituzione alla quale son legato, da tanti anni, con vincoli indissolubili.

Grazie, Signor Direttore, per la pubblicazione che vorrete dare a questa mia, ed accettate i miei cordiali saluti.

Vostro obbligatissimo, Baldo Aquilano 822 Badford Ave., Brooklyn.

Mentre diamo ben volentieri pubblicazione al comunicato del sig. Baldo Aquilano, teniamo a far notare che dell'inesattezza in cui incorremmo per puro e semplice equivoco dovuto solo ad un fatto di omonimia dei due "Ordini Figli d'Italia in America", oppor-

tonamente ci correggemmo nel N. 14 del nostro giornale. Noi, almeno per il momento, vogliamo mantenerci estranei del tutto ad una discussione in merito delle ragioni che si accampano dai rappresentanti dei due Ordini contendenti in difesa di un diritto che ognuno di essi crede gli appartenga a preferenza nei rapporti dell'altro.

C'interessiamo della cosa a solo titolo di cronaca; per tale ragione riportiamo da "Il Telegrafo" del 31 Luglio u. s. la notizia seguente che ha relazione appunto con la causa pendente presso la Procura Distrettuale di New York come da istanza promossa dal sig. Baldo Aquilano.

ORDINE FIGLI D'ITALIA La causa per la dissoluzione dell'Ordine

Il procedimento iniziato da Baldo Aquilano, per mezzo degli Avvocati Miele e Castellano, per ottenere dal Procuratore Generale dello Stato l'autorizzazione a procedere per la dissoluzione dell'Ordine Figli d'Italia in America, unico legalmente incorporato sotto questo nome, volge verso la fine. Nell'udienza di ieri, si procedette all'escussione in contraddittorio dei testimoni prodotti dall'Aquilano.

Il risultato dell'escussione fu sostanzialmente contro le allegazioni dell'Aquilano ed in favore dell'Ordine Figli d'Italia in America dal punto di vista della continuità delle sue attività prima e dopo dell'incorporazione. Chiusa la presentazione di testimonianze e prove da parte dell'Aquilano, nella prossima udienza s'inizierà la presentazione di testimonianze e prove da parte dell'Ordine Figli d'Italia in America.

Queste testimonianze e queste prove completeranno la dimostrazione già parzialmente fatta da parte degli stessi testimoni dell'Aquilano del fatto che la petizione dell'Aquilano stesso non ha l'ase di fatto in quanto si riferisce all'invocata inopercità dell'Ordine.

Ord. Figli d'Italia IN AMERICA

Incorporato il 27 Maggio 1913

Dal C. E. S. dell'O. F. d'Italia in America, di quell'Ordine cioè di cui il sig. Baldo Aquilano ha chiesta la dissoluzione, riceviamo una circolare che esso ha creduto indirizzare al Venerabile l'istesso nome e la pubblichiamo senz'altro ad ulteriore chiarimento dell'ingratita questione:

New York, 1 Agosto 1917

Venerabili e Fratelli,

In vista del fatto che un gruppo di persone va facendo uso ed abuso del nome di Ordine Figli d'Italia in America, per creare confusione ed ingannare, così, la buona fede del pubblico, è necessario che da voi, Venerabili, dagli altri Ufficiali, e dai fratelli tutti delle vostre logge, nonchè dalla Colonia Italiana in genera-

le, si sappia che esiste un solo Ordine Figli d'Italia in America, legalmente incorporato sotto tal nome, e che esso è il nostro Ordine, con sede al Numero 217 Second Avenue, New York City.

Detto Ordine, allo scopo di far cessare la confusione generata nella mente del pubblico, ed impedire che si continuasse ad abusare del suo nome, il giorno 20 Ottobre 1914, s'indirizzava, con lettera registrata, al sigg. Vincenzo Buffa e Stefano Miele, invitandoli ad un'aperta discussione, per chiarire la condizione delle cose ai fratelli ed alla Colonia, ed offrendosi di sostenere le spese inerenti. Ma fino ad oggi le due lettere sono restate senza risposta.

Il giudizio intentato dai vostri voluti rappresentanti innanzi al

AVVERTENZA

A tutti i sofferenti di cancro, ne o piaghe cancerose.

Il più grande e meraviglioso rimedio è quello dello specialista Vincenzo Cipolla. Rimedio infallibile e sicuro per la guarigione di esse. Edtto specialista col suo nuovo ritrovato, a cui diede il nome di "Balsamo Manus Dei", fa dei veri miracoli.

Questo nuovo benefattore dell'umanità, richiama l'attenzione di tutti coloro che sono affetti di detto male a voler ricorrere a lui se bramano una sicura e pronta guarigione. Dirigersi al Numero 1431 Morris St., Philadelphia.

Non si riceve pagamento se non a guarigione completa.

Tutti quelli poi che sono lontani, possono scrivere indicando la loro malattia ed il suddetto si assumerà la responsabilità della loro guarigione.

Both Phones Notary Public

Pererlia Realty, Inc. Real Estate in all its branches 16th & MOORE STREETS Philadelphia, Pa.

Farmacia Italiana

S. DE MATTEIS PROP. Specialità per malattie veneree Agenzia dell'American Express per la spedizione di vaglia postali e telegrafici in Italia - Bigliettoi d'imbarco, Atti Noranili Cor. 22nd & Indiana Avenue Philadelphia, Pa.

FARMACIA

Gennaro Tito Manlio 8th & Carpenter Sts., Phila., Pa. Specialità in medicinali esteri e nazionali



OSPEDALE ITALIANO FABIANI.

DECIMA STRADA E CHRISTIAN STR. PHILADELPHIA, PA.

ORDINE DI SERVIZIO

DIPARTIMENTI - MEDICO-CHIRURGICO. - MALATTIE NASO, GOLA, ORECCHI - MALATTIE DI UTERO. - MALATTIE OCCHI. - MALATTIE GENITO-URINARIE - DENTISTICO e MALATTIE BOCCA - OSTETRICO - FARMACEUTICO (FARMACIA FABIANI)

UFFICIO E FARMACIA APERTI GIORNO E NOTTE.